

MAFIA E ATTENTATI.

La Questura conferma: c'è un piano contro l'ex presidente dell'Antimafia
Una fonte confidenziale ha parlato di un'auto carica d'esplosivo

Allarme a Torino: «Cosa Nostra vuole uccidere Violante»

Allarme rosso intorno a Luciano Violante. Una «soffiata» alla questura di Torino ha rivelato che nel capoluogo piemontese sarebbe già arrivata un'auto carica di esplosivo per uccidere - «durante le elezioni» - l'uomo simbolo della lotta alla mafia e già «segnalato» come obiettivo a dicembre scorso. Sotto casa di Violante

le misure di sicurezza sono state raddoppiate, e tutto il centro di Torino è stato passato al setaccio da squadre di agenti specializzati giunti anche da Roma. Il parlamentare pidessino, che non ha sospeso i suoi impegni elettorali, per ora dovrebbe essere trasferito in un «luogo più sicuro e segreto».

larme? Senza modificare i suoi impegni e le sue abitudini, col solo fastidio di una scorta rafforzata, sia da parte della polizia che dei compagni del servizio di vigilanza del Pds torinese. Venerdì sera, come previsto, è intervenuto ad una festa dei Progressisti nel circolo del Borgo Nuovo di Collegno, nel collegio in cui è candidato. Ieri ha trascorso il pomeriggio nel circolo Aurora di Collegno, che in queste settimane è stato il suo «quartier generale» elettorale, giocando a biliardo (per la cronaca, ha anche perso).

È rincasato verso le 18,30 ed ai giornalisti che già lo attendevano non ha voluto rilasciare dichiarazioni: «Su questa storia non parlo. Scusatemi: non è proprio il caso». Sua moglie è scesa a piedi, a fare la spesa nei negozi vicini, accompagnata da un'amica e tenuta d'occhio discretamente da diversi agenti.

Giudici nel mirino

In via Mazzini la sensazione che stesse avvenendo qualcosa di insolito l'hanno data l'andirivieni di «gipponi» della polizia e di auto di grossa cilindrata targate «Roma», gli agenti a tutti gli angoli della strada. Ma il traffico non è stato bloccato, anche perché non sarebbe possibile senza creare grossi disagi a centinaia di persone. Sotto la casa di Violante ci sono un ristorante, una farmacia, un negozio di prodotti cinesi, di fronte un grande magazzino ed altri negozi. È anche difficile controllare le auto che, come di regola avviene nel centro di Torino, vengono lasciate in sosta anche in seconda fila. Perciò è probabile che già da oggi il parlamentare si trasferisca in un altro luogo, ovviamente segreto. Questo per garantirgli maggiore sicurezza in un momento difficile.

Tomando agli allarmi dei mesi scorsi, la Falange armata - sigla specializzata nelle provocazioni - fece arrivare una serie di telefonate che annunciavano attentati al presidente dell'Antimafia. Altri segnali inquietanti hanno riguardato una serie di giudici impegnati in prima fila nella lotta ai grandi cartelli criminali.

Agostino Cordova, per esempio. L'ex procuratore di Palmi, il magistrato che ha indagato sui rapporti tra cosche calabresi e poteri occulti, è stato condannato a morte dai boss, come hanno raccontato alcuni pentiti di Cosa Nostra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. «È già arrivata a Torino una macchina piena di esplosivo...». La soffiata è pervenuta alla polizia verso le 20 di venerdì. La stessa fonte confidenziale (si dice, ma il particolare non è confermato, che si tratti di un detenuto di un carcere italiano) avrebbe rivelato l'obiettivo dell'attentato: Luciano Violante, fino a qualche giorno fa presidente della commissione parlamentare antimafia. Ha pure rivelato con buona approssimazione quando sarebbe avvenuta la strage: «entro le elezioni», cioè prima della chiusura dei seggi di domani sera. Al Viminale e nella Questura di Torino è immediatamente scattato l'allarme.

Centro setacciato

Via Mazzini, nel centro della città, dove abita il parlamentare della Quercia, è stata passata al setaccio da una squadra speciale della polizia giunta da Roma con mezzi speciali. Sono state controllate le auto in sosta, i numerosi negozi, supermercati e ristoranti che si affacciano sulla trafficata strada, gli androni. Al «gipponi» che abitualmente staziona sotto la casa si sono aggiunti altri automezzi. Agenti con giubbotti anti-proiettile sono comparsi agli incroci della via. E ieri sera si preparava il trasferimento di Luciano Violante e della moglie Giulia, magistrato, in un luogo più sicuro.

L'allarme del '93

Precauzioni, purtroppo, pienamente giustificate. Il nome di Violante come possibile bersaglio era già circolato nel dicembre del '93, quando si era diffusa la voce, confermata dalla Prefettura di Torino, che la mafia preparava un attentato, addirittura con mezzi missilistici, contro il Procuratore della Repubblica di Palermo, Giancarlo Caselli, anche lui di origine torinese. Poi si è appreso che Cosa Nostra aveva deciso la condanna a morte del presidente dell'Antimafia. A rendere ancora più credibile la minaccia è la consue-

L'attacco all'Antimafia

Appena qualche giorno fa, come è noto, Violante è stato costretto a dimettersi da presidente della Commissione antimafia, in seguito a quella che lui ha definito «una trappola» e, soprattutto, «per metter fine» agli attacchi di Berlusconi nei suoi confronti e, indirettamente, alla stessa commissione Antimafia.

Come ha vissuto Luciano Violante queste ore di al-



Luciano Violante, ex presidente della commissione Antimafia. Pedone/Agencia Contrasto

Dal '92 il deputato era a capo della Commissione e ha avuto risultati impensabili

Due anni di guerra senza quartiere Pentiti, stragi e arresti eccellenti

ENRICO FIERRO

ROMA. «Non si deve mollare! Occorre vigilare, non perdere la tensione, perché la mafia e i suoi alleati potranno ancora tentare di seminare discredito, sfiducia, isolamento». È il 18 febbraio, nell'aula di Palazzo San Macuto Luciano Violante legge con calma la relazione che conclude l'attività dell'Antimafia. Ottanta cartelle che finiscono con un amaro monito: «Dobbiamo evitare che si ripeta quanto è già drammaticamente accaduto nel passato, quando con l'infelice epiteto di "professionisti dell'antimafia" si sono bollati uomini che hanno perso la vita per la legalità». Perché «la democrazia vincerà, ma la strada sarà difficile e probabilmente sanguinosa». Parole pronunciate senza enfasi da chi, come Violante, è da sempre convinto che per combattere la mafia proprio non servono i proclami roboanti.

Da più di dieci anni non si hanno notizie di Carmine Alfieri, o n'ufato, indiscusso re della camorra napoletana. Mentre in Puglia e Calabria imperversano «Sacra corona unita» e «ndrangheta». E le inchieste sui rapporti tra mafia e mondo politico sono ancora lontane.

Giudice istruttore a Torino negli anni della strategia della tensione, Luciano Violante viene eletto deputato del Pci nel 1979. Un anno dopo lascia la magistratura, e dodici anni dopo viene eletto numero uno dell'Antimafia. «La Commissione - si legge nel decreto legge che la istituisce - deve accertare e valutare la natura e le caratteristiche dei mutamenti e delle trasformazioni del fenomeno mafioso e di tutte le sue connessioni». Questi i compiti di una istituzione che in pochi mesi diventa uno dei centri motori dell'offensiva dello stato contro mafia, camorra e 'ndrangheta.

L'Antimafia inizia ascoltando i pentiti, quei boss di Cosa Nostra passati dalla parte dello Stato per sfuggire alla follia dei corleonesi.

I pentiti

Antonio Calderone, boss della mafia catanese perdente soppiantato dai feroci picciotti di Nitto Santapaola, l'uomo che decretò la fine del generale Dalla Chiesa, parla l'11 novembre. È un momento emozionante per Luciano Violante, il pentito esordisce dicendo:

«Ho sempre sognato di essere ascoltato da voi. Calderone parla dei politici amici degli amici («l'on. Madauco venne da me e da mio fratello Pippo a chiedere di essere sostenuto in campagna elettorale, ma noi non lo appoggiamo perché era poco credibile...»); descrive il colossale imbroglio, l'intreccio tra uomini politici, settori dello Stato e imprenditori, che negli anni settanta ha reso possibile l'ascesa di uomini come Nitto Santapaola ai vertici della mafia siciliana.

Poi è la volta del numero uno dei pentiti di mafia: Tommaso Buscetta, l'uomo che per primo parlò con Giovanni Falcone dei segreti di Cosa Nostra. Portato in una località supersegreta, davanti ai cinquanta parlamentari dell'Antimafia l'ex boss dei due mondi parla piano, scandisce le parole quando ricorda l'omicidio Falcone. «Il giudice è stato ucciso dalla Cosa Nostra siciliana perché fu uno strenuo lottatore contro la mafia. Strenuo, onesto e dignitoso. Però è un mezzo per coprire altre cose, secondo me». Don Masino parla per ore senza mai stancarsi, dei misteri italiani. «Fui incaricato di salvare la vita di Aldo Moro», ma il progetto poi fallì perché una misteriosa «entità» aveva deciso che il presidente della Dc dovesse morire. La stessa «entità» che decretò la morte di Carlo Alberto Dalla Chiesa: «Mi disse Tano Badalamenti che qualche uomo politico, servendosi della mafia, aveva deciso di sbarazzarsi del ge-

nerale, una presenza troppo ingombrante. Dopo Buscetta parlano anche i nuovi pentiti di mafia: Nardo Messina (il 4 dicembre '92), Gaspare Mutolo (9 febbraio '93), le cui dichiarazioni hanno reso possibile la ricostruzione dell'omicidio Lima.

Un materiale enorme che farà da supporto alla relazione sui rapporti tra mafia e politica che la Commissione approva (con soli tre voti contrari, quelli del Msi e di Marco Taradash) il 6 aprile del '93. Una ricostruzione puntuale, ampia, dettagliata di quarant'anni di storia di Cosa Nostra e dei suoi rapporti con la politica. «È difficile credere che il rapporto di Cosa Nostra con il sistema politico si sia esaurito nell'attività di garante degli interessi mafiosi che sarebbe stata svolta da Salvo Lima direttamente a Palermo e a Roma, attraverso i propri referenti nazionali. I collaboratori di giustizia hanno descritto una prassi ed un sistema. Ma dell'una e dell'altra non poteva essere Lima l'unico esecutore. È necessario identificare gli altri politici che hanno agevolato Cosa Nostra... Salvo Lima era il massimo esponente in Sicilia della corrente democristiana che fa capo a Giulio Andreotti. Sulla eventuale responsabilità politica del senatore Andreotti, derivante dai suoi rapporti con Salvo Lima, dovrà pronunciarsi il Parlamento». Così si conclude la relazione dell'Antimafia che la stessa Dc è costretta a votare dopo alcuni giorni di proteste.

Con i progressisti per una nuova solidarietà

Il paese si avvia ad affrontare un'altra tappa del processo di rinnovamento sociale ed istituzionale che la crisi economica, morale e politica del sistema ha reso necessario. Le Camere saranno rinnovate con un inedito meccanismo elettorale e lo scontro si è fatto durissimo fra chi vuole realizzare la più trasformistica ed «audace» delle operazioni di restaurazione dei vecchi meccanismi di dominio sociale e di controllo della vita politica ed uno schieramento progressista e di sinistra che lancia la sfida e si candida come soggetto credibile per governare.

Il mondo del lavoro è oggi al centro di una offensiva neoliberista guidata da settori padronali che devono rimediare ai guasti profondi di una crisi prodotta anche dalle loro scelte sbagliate e dalla loro incapacità di rinnovarsi e di competere con l'evoluzione del mercato internazionale.

La lotta per respingere il tentativo di mettere in discussione conquiste fondamentali in tema di previdenza, sanità, scuola e per difendere i diritti individuali e collettivi, compreso quello di rinnovare i contratti, nonché il potere di acquisto delle retribuzioni è più che mai aperta. L'offensiva del polo conservatore attacca anche i principi fondamentali della democrazia e della convivenza civile, cercando di imporre una specie di darwinismo sociale (e cioè la legge della giungla) dove il debole soccombe e il più forte afferma il proprio dominio. La nostra scelta non può che essere contro quelle forze politiche che attaccano la solidarietà, che difendono vecchi e nuovi egoismi assieme agli interessi dei gruppi economici e finanziari forti e ciò intendiamo fare correggendo le storture assistenziali dello stato sociale con un nuovo e più forte patto di solidarietà.

La sinistra e le forze di progresso hanno compiuto un importante atto di saggezza e maturità politica dando vita ad un'alleanza ed a candidature unitarie, dimostrando di sapere accantonare i motivi di divisione per contrastare l'attacco dei conservatori e della destra e per candidarsi a dirigere il paese in questa difficile situazione di crisi. Riteniamo perciò necessario che i tanti e tanti compagni e compagne impegnati sul terreno del lavoro operino attivamente per contribuire ancora una volta a garantire una fase di trasformazione e di progresso per il paese.

- | | | |
|----------------------------|-------------------|---------------------|
| Prof. Giorgio Ghezzi | Nicoletta Rocchi | Pietro Marcenaro |
| Prof. Massimo D'Antona | Sergio Cofferati | Andrea Ranieri |
| Prof. Piergiorgio Alleva | Guglielmo Epifani | Emanuele Barbieri |
| Prof. Gianni Garofalo | Francesca Santoro | Franco Natuzzi |
| Prof. Gianfranco D'Alessio | Pino Schettino | Paolo Nerozzi |
| Avv. Gino Fiorillo | Dario Missaglia | Francesco Piu |
| Prof. Umberto Romagnoli | Mario Sai | Michele Gentile |
| Prof. Giuseppe Ferraro | Aldo Amoretti | Luciano De Gasperi |
| Prof. Franco Liso | Stefano Patriarca | Italo Tripi |
| Prof. Renato Brunetta | Beppe Casadio | Filippo Panarello |
| Prof. Salvatore Veca | Mario Loizzo | Maria Guidotti |
| Prof. Michele Salvati | Paolo Inghilesi | Giorgio Cremaschi |
| Alfiero Grandi | Duccio Campagnoli | Paolo Brutti |
| Andrea Amaro | Pietro Gasperoni | Massimo Agostinelli |
| Claudio Sabattini | Enzo Moretti | Donatella Turtura |